

Mente collettiva e creazione collettiva della conoscenza

[...] E' evidente che sul piano ontologico non abbiamo riscontri empirici di una mente collettiva e che il termine è un costrutto linguistico che serve a riferirsi a qualcosa che sentiamo esistere ma che facciamo fatica a definire.

In una citazione riportata da Vannoni (2001) e riferita Legrenzi (1998) si legge: *“Se è possibile analizzare i processi mentali individuali prescindendo dalle loro basi materiali, cervello e quant'altro, si può legittimamente cercare di estendere questo costrutto teorico alle organizzazioni collettive anche se il loro hardware (cervello?) è ancora più difficile da localizzare, essendo distribuito in molte sedi.”*

Ancorandoci a questa affermazione, possiamo asserire che ciò che le singole menti pensano e creano costituisce un insieme (o, meglio, tanti insiemi) di processi e contenuti che non hanno una localizzazione precisa a livello fisico ma influenzano profondamente le sue componenti (le menti, i gruppi, le organizzazioni, le culture, ...). Naturalmente, in un'ottica sistemica la mente collettiva risulta essere qualcosa di più della somma delle sue singole componenti (le menti individuali) perché mostra delle caratteristiche che le componenti non hanno e può sopravvivere alle loro morti. Ad es., la cultura locale di un popolo sopravvive ai suoi abitanti e diventa patrimonio collettivo che si perpetua; una teoria politica partorita da un filosofo diventa ideologia che condiziona la vita di un popolo che a sua volta crea una narrativa sugli eventi storici del momento e del passato che a loro volta penetrano le culture locali influenzando la quotidianità dei singoli individui.

Proseguendo su questa direttiva, la nostra speculazione può addirittura richiamare il concetto junghiano di inconscio collettivo: così come le menti individuali funzionano in modo parzialmente consapevole essendo influenzate da un gran numero di processi che rimangono inconsci a volte per tutta la vita, così anche la mente collettiva ha un suo territorio inconscio, cioè uno spazio virtuale in cui avvengono tutti quei processi di tipo socio-culturale che influenzano, condizionano, plasmano il nostro pensare e il nostro sentire senza che ce ne rendiamo conto. Basti pensare agli effetti della propaganda politica, ai condizionamenti della pubblicità commerciale, all'influenza non sempre educativa delle istituzioni scolastiche.

Possiamo quindi dire che la mente collettiva è portatrice di un insieme straordinario di conoscenze che toccano tutti gli angoli dello scibile umano e con le quali ognuno di noi viene a contatto a volte assimilandole, a volte rifiutandole, a volte modificandole da solo e altre volte ancora generandole attraverso processi di creazione condivisa. Ma qui dobbiamo intenderci sul significato dei termini per non confondere il concetto di collettività con quello di gruppo e il concetto di creazione collettiva della conoscenza con quello di tipo sociale.

Senza scomodare il dibattito sempre aperto sulla natura del gruppo, vogliamo intendere col termine “collettività” tutte le aggregazioni che presentano formalmente i caratteri di comunità territoriale strutturata: villaggi, frazioni, paesi, città, province (contee), regioni, macroregioni, nazioni (quando è presente un'identità culturale), stati, insiemi di stati, dimensione planetaria. Ma è anche possibile assegnare al termine “collettività” alcuni significati che non sono legati alla territorialità; ci si riferisce cioè ai casi in cui, ad esempio, si parla dell'Ordine dei Medici intendendo i medici in quanto collettività oppure del Consiglio Nazionale Geologi pensando alla collettività dei geologi.

Per quanto riguarda invece il modo in cui prende forma il concetto di creazione collettiva della conoscenza, bisogna fare una doppia premessa:

- innanzi tutto, occorre ricordarsi che quando osserviamo un fenomeno, lo guardiamo con gli occhi della nostra intera struttura cognitiva, cioè i nostri sistemi percettivi, le nostre memorie attive, le nostre conoscenze pregresse

- secondariamente, bisogna precisare che anche il modo in cui enfattizziamo certi aspetti di quel fenomeno, i suoi confini o le sue peculiarità è sempre del tutto personale a prescindere dalle metodologie di analisi applicate

Sulla base di queste considerazioni, è possibile individuare tre declinazioni del concetto di “creazione collettiva della conoscenza”, nella consapevolezza che questa classificazione tripartita è il frutto della visuale applicata per mettere a fuoco questo fenomeno; altri osservatori con differenti background (ma anch’io fra un anno con altre conoscenze in testa) potrebbero pensarla diversamente:

1. *declinazione naturalistica*: una collettività produce in modo spontaneo e naturale miti, leggende, narrazioni, scoperte e invenzioni, tradizioni culinarie, conoscenze in campo medico, ecc. Queste conoscenze si accumulano, si apprendono in loco, vengono tramandate, si perdono, qualche volta si recuperano, hanno il proprio ciclo di vita naturale così come ce l’hanno gli organismi viventi. Ma dietro non c’è una progettualità aprioristica di tipo generativo, cioè la collettività non ha fatto un progetto sistematico per creare quelle conoscenze; sono venute fuori così ... naturalmente;
2. *declinazione autogena*: una collettività di persone (cioè, non un piccolo gruppo selezionato) quindi, una comunità, una città, una nazione, un’organizzazione che rappresenta un popolo decide di creare una conoscenza destinata sia a se stessa che ad altri, una conoscenza che può essere comunicata, appresa, utilizzata o diventare semplicemente patrimonio culturale della comunità stessa. E lo fa con un progetto. Ad esempio, una comunità può decidere di sviluppare un progetto di scuola parentale col motto “creiamo la scuola che vogliamo”. Allora tutti i membri attivi della comunità si mettono attorno ad un tavolo, ognuno dice la sua, si confrontano le idee, si trova una sintesi, si redige un “programma”, lo si implementa, lo si attua per un triennio, si raccoglie tutto il materiale prodotto che diventa un libro in cui si racconta l’esperienza fatta che diventa così letteratura di settore → una collettività ha concepito un “*programma da attuare*” che ha dato origine a una “*nuova conoscenza*” contenuta nel libro. Come si può dedurre dalla catena di passaggi attuativi, si tratta di una declinazione non sempre facile da realizzare anche per le collettività ristrette. Quando poi ci riferiamo alle collettività estese (come uno stato) la declinazione assume i caratteri dell’utopia perché non abbiamo una modalità per consentire a tutti di dire la propria, confrontarsi e generare un contenuto veramente rappresentativo delle idee di tutti. A livello tecnico potrebbe farlo l’Intelligenza Artificiale, ma si tratta di uno strumento manipolabile a piacimento e pertanto solo parzialmente affidabile. E’ vero che è esistito un partito politico italiano che qualche anno fa prendeva decisioni (in teoria creando conoscenza) tramite piattaforme on line ma in realtà rappresentava solo un gruppo allargato che si limitava a votare sì o no mentre il legame con la collettività di cui era rappresentante era molto sfumato);
3. *declinazione indotta*: una collettività partecipa come co-autrice inconsapevole (o parzialmente consapevole) ad un processo di creazione della conoscenza voluto, progettato, innescato da altri; il suo ruolo è essenziale nel processo perché fa da catalizzatore della sua implementazione → il processo non può attuarsi senza la partecipazione della collettività; pertanto, la collettività è al tempo stesso oggetto passivo e soggetto attivo del processo. Il progetto può avere finalità biicamente manipolatorie o al contrario finalità evolutive ad alto valore etico, avere modalità di svolgimento volutamente libere o guidate. Ad esempio, immaginiamo che qualche centro di potere abbia interesse che una certa ideologia raccontata in un’Agenda (ad es., una narrativa storico-politica di tendenza, una nuova moda accademica sui processi di apprendimento scolastico, il lancio di una nuova pillola dai poteri taumaturgici, ...) si diffonda in una comunità estesa, che la comunità la faccia propria e la divulghi in modo capillare ai quattro angoli del territorio. Si hanno due possibilità: la prima consiste nell’avviare il processo e limitarsi a vedere come va nel rispetto della libertà altrui, nella seconda si interviene pesantemente nella società civile per guidare con decisione il processo e costringere le persone a fare propria quella conoscenza nei termini voluti dal programma

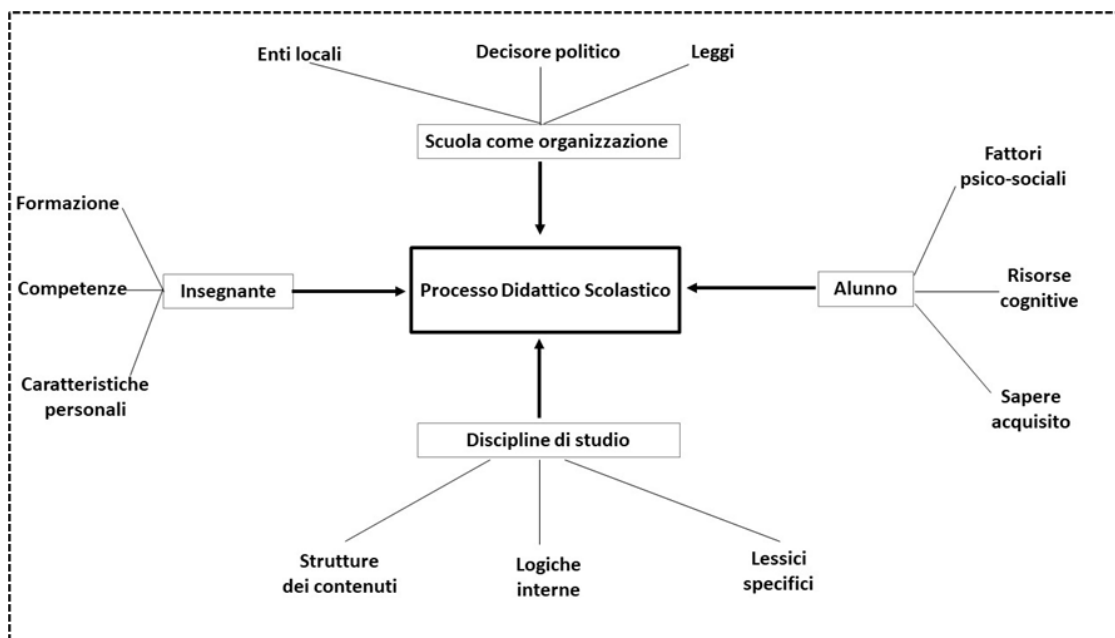
stabilito e a farla imparare ai propri figli. Ma la stessa cosa si può fare con un programma eticamente più pregnante quando, ad esempio, un governo di un paese sottosviluppato mosso da sincere motivazioni umanitarie avvia una campagna per il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie del proprio popolo insegnando a tutti (bambini, adulti e anziani) le norme da seguire per combattere certe malattie endemiche, potenziare lo stato di salute, elevare l'età media di sopravvivenza, insomma per migliorare la qualità della vita di tutti. Anche in questo caso, il processo vede la collettività nel duplice ruolo di destinataria e co-autrice della creazione della conoscenza. [...]

L'esempio: ipotesi di un programma contenuto in una ancor più ipotetica riforma scolastica che intende creare e diffondere nella collettività una nuova concezione di sviluppo intellettuale per i giovani in formazione.

Premessa: anche questo ipotetico programma rientra nella categoria delle declinazioni indotte, cioè quelle in cui la collettività è al tempo stesso destinataria e co-creatrice della conoscenza prodotta.

Immaginiamo infatti che la collettività chiamata a realizzare e progettare questo programma sia quella della scuola pubblica nella figura dei dirigenti scolastici il cui ruolo sarà quello di sviluppare e implementare il progetto. La rimanente parte della collettività (docenti, studenti, personale amministrativo) avranno il ruolo di co-autori e diffusori della conoscenza che riceveranno dai dirigenti. Immaginiamo anche che questa nuova conoscenza sia una concezione innovativa dell'istruzione e che la finalità del progetto sia incarnarla nella popolazione nella assoluta e più sincera convinzione che sia per il bene delle nuove generazioni. Facciamo finta cioè (anche se si fa fatica a crederlo) di vivere in un posto dove i secondi fini politici e le manipolazioni strumentali non ci siano o siano vietati per legge.

La prima sessione di lavoro inizia con lo studio dello scenario progettuale entro cui i dirigenti dovranno muoversi. Lo scenario è raffigurato nell'immagine sottostante e spiegato di seguito nelle sue singole voci.



Insegnante

- Formazione: tipo di studi, esperienze professionali, curriculum personale
- Competenze: abilità tecniche, relazionali, background conoscitivo
- Caratteristiche personali: carattere, personalità, stile comunicazionale

Alunno

- Fattori psico-sociali: caratteristiche comportamentali, dinamiche psichiche, contesto familiare, ambiente sociale in cui vive, tipo di relazione con gli altri
- Risorse cognitive: tipo di intelligenza, abilità mentali di base, stile cognitivo
- Sapere acquisito: livello di conoscenza scolastica, conoscenze extra-scolastiche

Discipline di studio

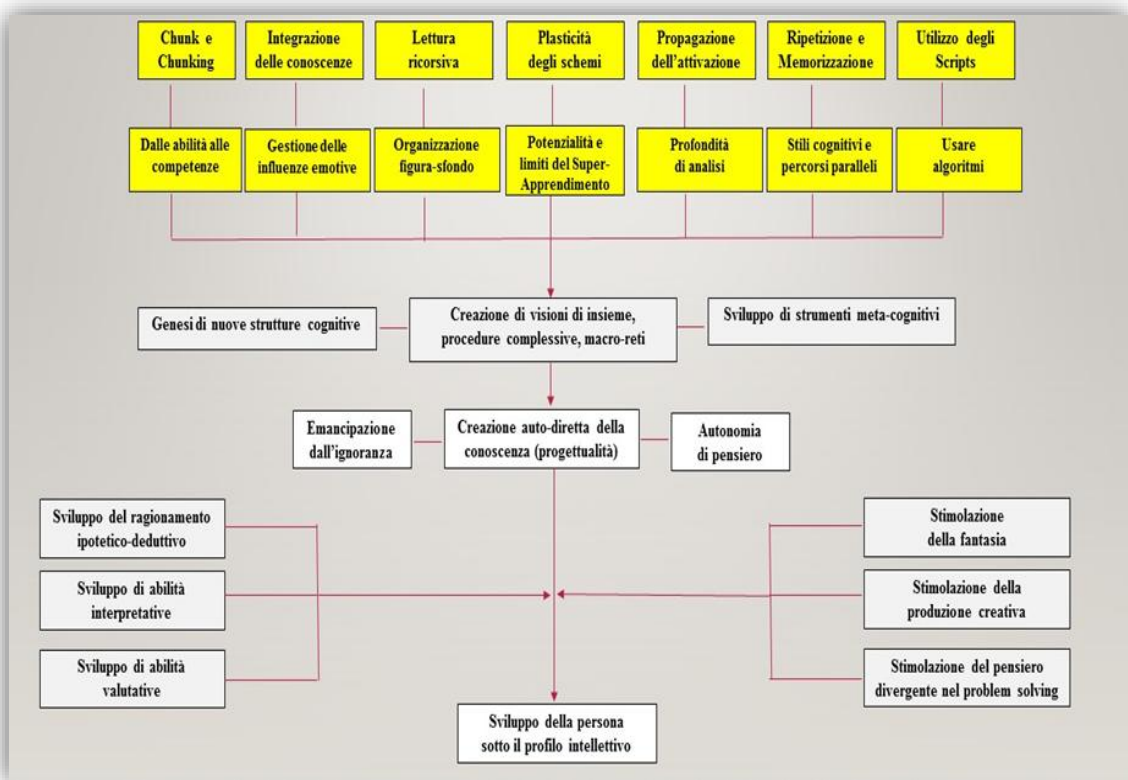
- Strutture di contenuti: architetture concettuali, mappe reticolari, blocchi organici di contenuto
- Logiche interne: concetti portanti, paradigmi di base, visioni valoriali, ragionamenti tipici, ...
- Lessici specifici: termini tipici, proposizioni ricorrenti, simboli, ...

Scuola come organizzazione

- Decisore politico: ministero/parlamento, organi scolastici intermedi, dirigenti, colleghi docenti
- Leggi: europee, nazionali, regionali, contratti di lavoro, regolamenti interni
- Enti locali: amministrazioni comunali e provinciali, enti privati del territorio, parrocchie

Abbiamo di fronte un sistema complesso che funziona a vari livelli di interazione. L'ora di lezione è il risultato delle influenze reciproche che questi elementi producono facendo "emergere" (in senso sistemico) una realtà unica e irripetibile. Il sistema tende a funzionare in modo omeostatico fornendo costantemente feedback che il singolo operatore può e deve raccogliere per essere maggiormente consapevole del proprio ruolo e delle proprie funzioni.

La seconda sessione di lavoro esamina invece la nuova concezione di sviluppo intellettuale contenuta in forma sintetica in una mappa come quella sottostante che chiameremo per brevità "27 punti".



In questo modello si asserisce che, sviluppando le 14 abilità sopraelencate (quelle in giallo), si possano creare le condizioni per avviare a cascata i 5 processi sottostanti che, integrandosi con un lavoro parallelo sulle 6 aree indicate di lato (3 a sinistra e 3 a destra), certificano che si stia lavorando effettivamente per un sempre più completo sviluppo della persona sotto il profilo intellettuale.

Nella terza sessione si entra nel vivo della programmazione. Il progetto non intende calare dall'alto una riforma educativa autoriferita, ma intende avviare una vera costruzione collettiva della conoscenza; pertanto si presenta così all'utenza (immaginiamone la presentazione in forma dialogica e colloquiale):

- queste sono le mie intenzioni, la mia idea di sviluppo intellettuale
 - non so fino a che punto è giusta e corretta
 - non so neanche quale sia la strada giusta per svilupparla e farla conoscere
 - per questo la lancio come ipotesi di lavoro da verificare
 - criticatela, smontatela, riscrivetela ... non importa
 - l'importante è coinvolgervi nella progettazione e farla insieme
 - l'unico vincolo che vi do sono dei punti fermi nella metodologia di studio dell'ipotesi
 - ora ve li mostro ...
- 1) Si lavora in modalità piramidale sia distanza che in presenza; prima a livello provinciale, poi regionale e infine nazionale (postuliamo che tramite una soluzione ibrida fra piattaforme e lavori di gruppo si generino documenti di sintesi che dei portavoce-rappresentanti porteranno passo dopo passo fino a livello di commissione nazionale)
 - 2) Ogni voce contenuta nello scenario deve diventare oggetto di uno studio che deve concludersi con una strategia attuativa che ottenga il consenso dei singoli gruppi
 - 3) Le varie strategie saranno negoziate via via fino a giungere ad una formalizzazione definitiva
 - 4) Gli strumenti iniziali per l'elaborazione della strategia dovranno seguire i criteri di riferimento espressi nella check list di controllo (Le Bon, Desmet, Bernays, Cioni-Della Luna, Fromm); altri strumenti operativi simili potranno essere introdotti in itinere previa approvazione del gruppo di lavoro
 - 5) Il punto di attenzione principale del lavoro, la sua focale, deve essere centrato necessariamente sugli effetti diffusivi delle strategie, cioè le strategie devono spiegare nel dettaglio le modalità attraverso cui docenti, studenti, personale della scuola in genere diventeranno coautori e diffusori dei "27 punti".
 - 6) A seguire le modalità di controllo e supervisione del lavoro eseguito ...

Attraverso questo esercizio fantasioso della mia immaginazione ho fornito l'esempio di un percorso di progettazione collettiva di una conoscenza che intende diventare patrimonio diffuso nella popolazione. Come si è notato, gli strumenti di lavoro sono gli stessi che un regime totalitario avrebbe usato per effettuare una riforma dittatoriale che avesse come obiettivi l'unilateralità di pensiero, l'arroganza intellettuale, il disprezzo delle opinioni altrui: la tecnologia è la stessa ... dipende come la si vuole usare.

(Tratto da Bellagente, *Dispositivi, strategie, programmi per la creazione della conoscenza*, autopublishing Amazon, 2024)